

COURMAYEUR. INCONTRO CON L'ECONOMISTA

L'Italia e la crisi secondo Deaglio "Rialzarsi sarà davvero difficile"

Dibattito pubblico
al Jardin de l'Ange
«Meno burocrazia
per le imprese»

CRISTIAN PELLISSIER
COURMAYEUR

«Sono come un medico e devo fare il mio mestiere: se il piede è rotto devo dire che è rotto, non posso fare altro, ma questo non è pessimismo». Il piede in questione è proprio rotto, ed è l'economia occidentale. Sono stati molti i temi economici toccati ieri nel consueto appuntamento estivo al Jardin de l'Ange che la Fondazione Courmayeur organizza con l'economista Mario Deaglio. La serata è stata moderata da Lodovico Passerin D'Entrèves, presidente della Fondazione. «Cina e India - ha detto Deaglio - sono state meno colpite dalla crisi economica rispetto a Stati Uniti e Europa. Nel G20 dell'aprile 2009 a Londra i potenti hanno cercato una cura per questa situazione, ma la cura è fallita, la riprova si è avuta nell'ultimo G20, quello di Montreal. Allora i partecipanti hanno firmato comunicati congiunti ma, tornati a casa, le politiche economiche sono state diverse, con l'America che ha proseguito nella strada di introduzione di liquidità, mentre l'Europa ha iniziato a contenere la



Mario Deaglio e Lodovico Passerin d'Entrèves durante l'incontro di ieri

spesa pubblica per la paura del debito».

Appurato che il piede è rotto, Deaglio ha spiegato che la frattura è brutta e la guarigione sarà lenta, soprattutto per l'Italia. Una tempesta economica è annunciata per i prossimi mesi: «Se si supererà la tempesta, si prevede di ritornare a livelli precisi non prima del 2012. Questo per la maggior parte dei Paesi. L'Italia per recuperare anche solo i livelli di crescita degli ultimi 20 anni (circa l'1 per cento) dovrà attendere il 2018». Una crisi anomala anche per gli economisti, «che non ha soluzioni scritte sui manuali». «Gli Stati - prosegue Deaglio - hanno dato ossigeno alle loro economie, con bonus fiscali e incentivi, ma appena si stacca l'ossigeno tutto ricade subito, e questo ossigeno è costoso. Andrà a finire nel debito delle future generazioni». Se la passano meglio i Paesi emergenti, come la Cina e l'India. «Se la Cina va avanti in questo modo tra 10 anni sarà il Paese più ricco del mondo». Quale soluzione? «Nessuno ha la sfera di cristallo, ma come ha detto Giuseppe De Rita, servirebbe un disegno. Un progetto per il futuro che deve essere proposto dalla politica e dai partiti e una Ue più incisiva». E sarebbe auspicabile una burocrazia efficiente: «Tre miei studenti negli ultimi 18 mesi hanno deciso di diventare imprenditori, tutti e tre si sono incagliati in lungaggini e problemi burocratici».